



Bagnolo Piemonte

A sessant'anni dalla Liberazione del nostro Paese dal giogo nazifascista, a Villafranca Piemonte (TO) sono stati ricordati tre valorosi combattenti della lotta partigiana, uccisi da un reparto della Brigata Nera operante in zona: Ennio Carando (M.O. al V.M.), Ettore Carando e Leo Lanfranco (entrambi M.A. al V.M.), alti comandanti delle formazioni Garibaldi operanti nelle Valli Po ed Infernotto e nelle pianure limitrofe. Il 12 febbraio si è tenuto un convegno a ricordo dei fatti accaduti il 5 febbraio 1945 presso l'Istituto Comprensivo "Marconi" di Villafranca. Il sindaco di Villafranca P.te, Agostino Bottano, ha aperto i lavori con i saluti dell'amministrazione comunale impegnandosi a voler fare memoria della storia, passato a volte doloroso, ma segno intangibile nel cuore della popolazione. Il prof. Livio Berardo, presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, si è soffermato invece sulle figure dei tre partigiani ed in particolare su quella di Ennio Carando che fu insigne professore e filosofo in diversi istituti superiori. Il prof. Paolo Groppo, dirigente scolastico e politico, ha quindi presentato al folto pubblico (soprattutto composto da studenti) una relazione sull'impegno che la popolazione villafranchese ha profuso nel nascondere, sfamare, proteggere e curare alcuni ebrei ed i tanti partigiani che scendevano in pianura ed erano braccati dai nazifascisti. Molto toccante è stata la testimonianza di Quirico Costamagna, obbligato ad assistere all'esecuzione dei tre patrioti, morti gridando "Viva l'Italia libera", grido che i fascisti cercarono inutilmente di stroncare sparando loro alla bocca.

Ha suscitato inoltre un ampio consenso l'intervento di Maria Airaud, "Mari", Vice Presidente del Comitato Intercomunale per la Valorizzazione del Patrimonio della Resistenza (costituito dai Comuni di Bagnolo Piemonte, Barge, Bibiana, Bricherasio, Cavour, Luserna San Giovanni, Villafranca Piemonte e dalle ANPI Provinciali di Cuneo e di Torino), all'epoca staffetta partigiana della 1ª Divisione Garibaldi, che ha narrato la sua esperienza riguardo il 5 febbraio 1945 quando fu inviata a Villafranca P.te per avere notizie dell'accaduto e trarre in salvo alcuni partigiani nascosti in paese.

Ha concluso gli interventi Claudio La Certosa, assessore della Città di Bra, paese natale dei Carando, il quale ha tracciato una cronistoria dei due fratelli attraverso i ricordi di loro amici ed ex allievi.

Al termine Domenico Vanzetti, direttore didattico dell'Istituto "Marconi" nonché strenuo sostenitore degli ideali della Resistenza, ha fatto leggere ad alcuni ragazzi le riflessioni scritte per il Concorso "La Giornata della Memoria", indetto dal Comitato Intercomunale ed avente come temi: gli innocenti morti durante la Seconda Guerra Mondiale (Storia) e la strage di Beslan, come si può ottenere la pace (Attualità) che a Villafranca ha avuto molto successo con la partecipazione di 72 studenti delle classi elementari e medie.

Fra i vari lavori presentati riportiamo tre significative riflessioni:

- «Io ho solo tredici anni e non accetto che ragazzi della mia età siano stati massacrati solo perché appartenevano ad un'altra razza o religione, a causa di uomini prepotenti e disumani. Secondo me nel mondo c'è posto per tutti. Dobbiamo rispettarci gli uni con gli altri; se tutti facessero così non esisterebbero più le guerre» (Chiara Renaldo - Classe 2ª A Media).
- «Che uomo è colui che uccide i suoi simili, che trae piacere dalle sofferenze inflitte agli altri, che toglie la gioia di vivere ai bambini? Fino a quando l'uomo metterà il proprio egoismo ed il proprio tornaconto personale davanti a valori come la tolleranza, l'amore, la pietà ci sarà sempre un bambino di Beslan colpito a morte, un africano che muore di fame, un palestinese ucciso per aver tirato una pietra o un ebreo morto in un attentato» (Andrea Elia - Classe 2ª B Media).
- «Vorrei poter volare, per osservare il mondo dall'alto e sentirmi libera. Vorrei che il mondo cambiasse, vorrei vederlo migliore, perché abbasso lo sguardo e scorgo solo dolore. Vorrei che avessimo tutti occhi uguali per non notare differenze, vorrei poter fare miracoli, ma ho solo un cuore colmo di speranze!!!» (E.N. - Classe 3ª A Media).

Al termine della lettura è stata consegnata a tutti i partecipanti la medaglia commemorativa "Montoso 2005" ad opera del Comitato Intercomunale. La cerimonia si è conclusa con l'Inno di Mameli cantato da tutti. (Chiaffredo Maurino, Segretario del Comitato Intercomunale)

■ Nelle foto, in alto: la presidenza mentre parla il prof. Paolo Groppo. In basso: gli studenti, guidati dal Direttore didattico, Domenico Vanzetti presentano i loro elaborati.



Le stragi di Cascina Baudina, Albugnano e Berzano

In giro sui sentieri partigiani per ricordare, 60 anni dopo, le stragi di Albugnano e di Berzano. L'Anpi chierese ha proposto ed effettuato il 6 marzo un viaggio sui colli dell'Alto Astigiano, seguendo le strade percorse dai partigiani, con tappe alla lapide ai caduti di Albugnano e nella cascina Baudina.

Fiori sono stati portati alla lapide che ricorda il sacrificio dei partigiani Ercole Chiolerio, Domenico Pagliasotto, Ernesto Gorla e Romolo Del Ponte.

Alla cascina Baudina, in fondo alla stradina che passa dietro al cimitero e conduce verso Casalborgone, sono stati onorati i partigiani Camillo Bivanti, Giuseppe Farardo, Moise Di Salvo e Nunzio Lo Piccolo, uccisi il 15 marzo 1944 dai nazisti e Evasio, Pierino e Clorinda Fornasero, Emilio Conrado ed Edoardo Gallina trucidati, lo stesso giorno, per aver dato ospitalità ai quattro partigiani.

Da cascina Baudina si è tornati a Berzano, dove è stata deposta una corona di fiori al monumento al partigiano in onore di Aldo Facci, dirigente delle formazioni di "Giustizia e libertà".

Quest'anno non è mancato l'appoggio delle autorità (che l'anno passato avevano disertato le manifestazioni in onore delle stragi del 3 e del 15 marzo).



■ I discendenti dei trucidati a cascina Baudina con le immagini dei loro Caduti.

«Sarò presente a Berzano e ad Albugnano e porteremo gli studenti – aveva promesso il sindaco di Berzano Sergio Teja – e con l'ANPI chierese faremo una manifestazione il 24 aprile (in modo da non sovrapporci ai festeggiamenti del 25 aprile a Chieri) dedicata in maniera specifica ai morti della cascina Baudina. È nostra intenzione realizzare un libro che ricordi quei terribili eventi».

L'ANPI – che da qualche anno ha avviato un lavoro con le scuole del Chierese e dell'Alto Astigiano – sintetizza così, attraverso le parole del suo presidente Giuseppe Gastaldi, questa scelta: «Portiamo gli studenti sui sentieri partigiani; invece di mostrargli un film, li portiamo sul posto: è il modo migliore per far capire cosa successe in quei terribili giorni».

I testimoni ricordano

Era da poco uscito il sole il 3 marzo del 1945. Sessant'anni fa era una splendida giornata in cui, dalla collina di San Pietro di Berzano, si poteva scorgere gran parte dell'Astigiano e della provincia di Torino.

Tremila partigiani da un anno avevano trovato base nell'edificio giallo delle scuole di Albugnano e nella vicina cascina. Improvvisamente sentirono il rumore dei cingolati, accompagnati dalle urla delle SS, dei militari tedeschi e repubblicani. Iniziò un sanguinoso rastrellamento su larga scala. Scopo: annientare le truppe partigiane e liberare la strada alla ritirata della Wehrmacht che stava risalendo dagli Appennini.

Ai partigiani non restò altra via che la fuga. Le vigne, spoglie, non erano infatti più un riparo sufficiente: bisognava cercare i boschi e proprio in uno di questi, a poche centinaia di metri di distanza dal paese di Albugnano, furono trucidati quattro giovani "combattenti per la libertà".

Appartenevano alle brigate garibaldine che erano arrivate nell'Astigiano un anno prima provenienti dalle valli di Lanzo e dalla Val d'Aosta e guidate da ex ufficiali dell'esercito sabauda. L'intenzione era quella di liberare Torino convergendo da tutto il circondario.

Giuseppe Gastaldi aveva 18 anni. Oggi ama dire: «Io la storia non l'ho studiata: l'ho fatta». Instancabile, guida l'Associazione nazionale partigiani di Chieri. Da 60 anni ricorda bene quei momenti che cambiarono la sua vita: «Con la 19ª brigata Garibaldi eravamo scesi dalle montagne, dalla valle di Viù, per cercare di liberare Torino. Nell'Astigiano e nel Chierese potevamo contare sull'aiuto di tanti contadini che ci ospitavano e ci passavano preziose informazioni. Nel giro di un anno le truppe partigiane si erano ingrossate fino a toccare i tremila aderenti nella zona».

Quel 3 marzo 1945 si spalancò l'inferno: la fuga della formazione di Gastaldi finì nel sangue. «La mia squadra camminava in direzione di Moriondo, quando da una vigna è sbucata una pattuglia della Wehrmacht che ci ha sbarrato la strada. È iniziato un conflitto a fuoco nel quale sono caduti quattro miei compagni. Io sono stato feri-



■ La scuola di Albugnano, covo dei partigiani.

to ad un ginocchio, mi sono salvato per miracolo. È da allora che cammino con un bastone».

L'eroismo di alcuni combattenti permise agli altri di salvarsi; il diciassettenne Ercole Chiolerio ha ricevuto la Medaglia d'Oro alla memoria. «Sparando con il mitra, riuscì a bloccare per qualche minuto i tedeschi, permettendo la fuga agli altri partigiani: rimase però intrappolato rimettendoci la vita».

A pochi metri dallo scontro a fuoco di 60 anni fa, una lapide, fatta mettere dall'ANPI chierese, ricorda il sacrificio dei quattro giovani. Ma le stragi non erano ancora finite in quel crepuscolo del nazifascismo. Qualche chilometro più lontano, un'altra collina conserva la memoria dell'eccidio compiuto 12 giorni dopo lo scontro di Albugnano. È cascina Baudina, nascosta nell'entroterra di Berzano a circa un chilometro dal cimitero. Qui abitano ancora i parenti di Evasio, Pierino e Clorinda Fornasero e di Emilio Conrado. La loro colpa fu quella di ospitare dei partigiani, trucidati anche loro.

«Abbiamo visto arrivare da Casalborgone un centinaio di tedeschi e di brigate nere», apre gli occhi sulla memoria Luigi Conrado, figlio di Emilio che allora aveva 8 anni.



■ Il monumento albugnanese.

«Io ero con mio padre: mi hanno preso e staccato a forza da lui. Poi l'hanno ucciso sotto i miei occhi. Poi hanno ammazzato gli altri contadini e i quattro partigiani». Due ore dopo la stessa sorte toccò a Edoardo Gallina, che era salito da una cascina di Casalborgone per vedere cosa stava succedendo. I tedeschi radunarono i corpi nella cascina e vi diedero fuoco. I sopravvissuti persero non solo i parenti ma anche la casa e il sostegno per vivere. (G.G.)

Un documentario ora ricorda l'eccidio della Benedica

Il 7 aprile 1944 preponderanti forze naziste e fasciste, dopo aspri combattimenti, catturarono negli Appennini, verso il monte Tobbio, in località denominata "Benedicta", più di 700 partigiani, 97 dei quali furono immediatamente fucilati, altri vennero successivamente fucilati al Turchino e più di 400 inviati nei campi di concentramento tedeschi; più della metà perse la vita.

Sull'episodio che contribuì al conferimento della Medaglia d'Oro al Valore Militare all'Amministrazione Provinciale di Alessandria un gruppo di giovani, guidati dal giovanissimo regista Federico Leccardi, ha girato un documentario che raccoglie unicamente le testimonianze dei partigiani superstiti scampati all'eccidio. Tale documentario ha ottenuto il plauso personale del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e del Sindaco di Genova Giuseppe Pericu. Quello che Leccardi ha presentato è un documento di grande importanza storica, che ha richiesto più di un anno di tempo tra ricerche, riprese, e realizzazione delle interviste. Sono proprio i partigiani i protagonisti di questo film-documentario. Le voci dei protagonisti dell'evento e i loro racconti, guidati da un'abile sceneggiatura, riescono a fra penetrare nello spettatore la situazione di disagio e l'importanza che la lotta per la Liberazione ebbe per un'intera generazione.

Si parte dall'8 settembre e dal rifiuto di molti ragazzi di aderire alla Repubblica Sociale di Salò, per passare all'organizzazione sui monti e alle difficoltà di una vita senza cibo e senza armi per difendersi.

"I sentieri e il canto della libertà", questo è il titolo del documentario, è un'opera unica sull'evento in più di sessant'anni di vita democratica. Ma è un lavoro importante soprattutto perché fatto da giovani di soli vent'anni. È stato per loro stessi un percorso di arricchimento, un'occasione di crescita personale, ed ora, con la pubblicazione, può diventare una forma di insegnamento, di trasmissione di valori. È stato il regista per primo, e chi lo ha aiutato nelle riprese, a leggere negli occhi di questi eroi, a decifrare i sentimenti e le passioni di un passato italiano ancora vivo.

Le parole sincere e lucide di chi ha saputo raccontare rimangono nella mente in ogni sequenza della pellicola.



Dati tecnici VHS
"I sentieri e il canto della libertà"

Formato:
 VHS (Colori B/N, PAL)

Durata: 55' circa

Costo per ogni singola copia:
€ 16,00 + S.C.

Recapiti per eventuali ordinazioni:
ANPI - C.so Crimea 81,
 15100 Alessandria
 Tel. 0131 25.30.33

■ **FEDERICO LECCARDI**
 (Autore del Documentario),
 Via del Coniglio 152,
 15100 Alessandria
 Tel. Fisso 013121.85.83
 Cellulare 346 2174289
 e-mail: fuerte@virgilio.it

cola. Descrivono come un quadro le situazioni che hanno fatto la storia della Resistenza piemontese e della lotta per la Liberazione di tutta Italia. Ciò che il documentario ci lascia è un messaggio di fermezza morale, di ricordi e di speranze legati insieme. Sono gli occhi dolci e la voce decisa di Pierino Guerci, a cui va la dedica del regista, ex segretario dell'ANPI di Alessandria, scomparso di recente. È una mano tesa e puntata al passato, che ci racconta e spiega quanto sia importante la memoria per vivere nel presente. La *Benedicta*, eccidio efferato di giovani coraggiosi, è ancora in grado di insegnare. Sta a noi non dimenticare.

Anche noi ricordiamo Pierino Guerci

“Ramo” era il nome di battaglia di questo partigiano della Divisione Mingo, segretario provinciale dell'ANPI di Alessandria, scomparso il 17 novembre 2003 all'età di 79 anni. Una grande folla – amici, sindacalisti, partigiani, gente comune, bandiere listate a lutto, gonfaloni e pubblici amministratori della Provincia e del Comune di Alessandria – gli ha dato l'ultimo saluto accogliendo il feretro con un lungo applauso e con le note di *Bella Ciao*, eseguita dal Corpo

Bandistico Cassinese. Poi le orazioni, brevi e particolarmente commosse perché a Pierino (padre di Ezio e Giancarla) volevano tutti bene, anche quelli che non la pensavano come lui. L'ultimo saluto, inatteso, è stato quello di don “Berto”, il prete che ha condiviso le battaglie dei partigiani sui monti dell'Appennino. «Non stupitevi di vedere un prete a un rito civile. Ricordate – ha detto il prete 93enne – che quello che si è fuso in noi in montagna non si può spezzare. La libertà l'abbiamo conquistata con sacrificio, rinunce, sangue. Quante idee c'erano in montagna. Si sono fuse tutte in una sola: difesa della libertà e dell'uomo».

La figura di “Ramo”, il partigiano e il combattente, è stata ricordata con parole commosse da Daniele Borioli, mentre Mara Scagni ha voluto parlare dell'uomo e dell'ultimo, breve e intensissimo incontro, poco prima che Guerci entrasse in coma. Enzo Gemma ha pianto «un fratello». L'impegno sindacale di Guerci è stato rivissuto nelle parole di Domenico Marchegiani, mentre Gian Mario Bottino, della direzione provinciale di Rifondazione a margine della cerimonia ha ricordato «l'eroico combattente della lotta di liberazione. Un impegno, quello di Guerci, che proseguiamo nel rispetto dei valori della democrazia per la quale ha lottato». (E.S.)



A Caselle Torinese commemorato l'eccidio del 1° febbraio '45

Erano cinque giovani che credevano nella libertà e con questo sogno sono morti: si chiamavano Luigi Cafiero, Antonio Garbolino, Andrea Mensa, Adolfo Praiotto e Mario Tamiotti. Il luogo tragico dell'eccidio avvenuto il 1° febbraio 1945 prende ora il nome di Piazza Mensa, a Caselle, davanti all'ex ospedale Baulino, dove è stata posta una lapide a perenne memoria. Ed è per ricordare questi suoi figli caduti che il comune, la sezione dell'ANPI e la popolazione il 5 febbraio con una solenne cerimonia si sono incontrati per commemorare e onorare il 60° anniversario del tragico avvenimento e tornare ancora una volta a quel giorno nel quale i nazifascisti hanno fucilato questi cinque giovani partigiani della zona. Un lungo e multicolore corteo – accompagnato dalla ban-

da musicale “La Novella” e dai sindaci di Borgaro, Ciriè, Levone, Mathi, Nole, San Maurizio, Traves e Venaria, oltre a quello di Caselle e Mappano, presenti bandiere, medagliere e labari di tutta la zona, autorità civili, militari e rappresentanze di diverse associazioni d'arma, culturali, del volontariato, sportive, una rappresentativa dei ragazzi della scuola calcio e altri – si è recato in piazza Mensa dove, davanti al Sacrario, è stata deposta una corona d'alloro. Il presidente dell'ANPI locale, Severino Montrucchio ha ringraziato tutti per la partecipazione numerosa; il primo cittadino di Caselle, Giuseppe Marsaglia, ha portato il saluto dell'amministrazione e ricordato lo spirito e il profondo significato di quest'incontro mentre l'orazione ufficiale è stata svolta dal sindaco di Ciriè, Luigi Chiappero, con un discorso chiaro e articolato per un momento di riflessione e di memoria: «Non bisogna rannicchiarsi nel proprio guscio, cullarsi nell'indifferenza – ha concluso Chiappero – perché Libertà significa soprattutto partecipazione». (G.R.)



Per non dimenticare! Gli studenti del Piemonte sui luoghi della Memoria

48 studenti delle scuole superiori del Piemonte, vincitori del concorso indetto ogni anno dal “Comitato Resistenza e Costituzione” del Consiglio Regionale del Piemonte, hanno partecipato al primo dei tre viaggi premio organizzati sui luoghi della memoria.

Questi ragazzi, accompagnati dagli insegnanti, dai rappresentanti del Consiglio Regionale e dai rappresentanti delle Associazioni della Resistenza, hanno visitato dal 10 al 13 marzo le Fosse Ardeatine, il sacrario militare italiano del CIL a Montelungo ed il cimitero militare americano di Nettuno.

Interesse e attenzione si possono rilevare dagli scritti inviati da alcuni di loro.

Maddalena Battani, Francesca Cafasso, Sara Lorenzon, Valentina Luisetti, Beatrice Riva scrivono: «Vincere un concorso grazie all’elaborazione di una ricerca storica, mirata al ricordo di persone che, nonostante siano state private di libertà e dignità, hanno saputo difendere l’ideale di democrazia, ci ha permesso di divenire portatori consapevoli dell’importanza della memoria. La diretta testimonianza dei sopravvissuti a tali barbarie ha amplificato nei nostri animi sentimenti che fino a quel momento avevano risentito solamente di echi lontani tratti dai libri utilizzati sui banchi di scuola.

L’inquietudine provata nel trovarsi dinanzi a luoghi in cui sono state commesse atrocità e violenze inaudite, come l’eccidio delle Fosse Ardeatine, ha scaturito coinvolgimento, commozione, riflessione, ed enorme senso di angoscia dal quale si viene assaliti camminando all’interno di quei cunicoli, di quelle caverne, in cui si pensa agli ultimi sospiri di innocenti trucidati brutalmente! È uno struggente sentimento, quello che assale quando ci si trova al cospetto delle tombe e degli sterminati campi di croci bianche presenti nel cimitero americano presso Nettuno, ma soprattutto è la consapevolezza che la libertà di un popolo, costata un così grande prezzo, va oggi difesa, con forza sempre!

Rilevante è la nascita in noi della sensibilizzazione inerente al fatto che la gioventù a cui apparteniamo deve tentare e cercare di confermare gli ideali di democrazia, così eroicamente costruiti nel corso della recente storia del nostro Paese».

Queste, invece, le considerazioni di **Guglielmo Feis** studente di 4° Liceo Scientifico: «Visitare le Fosse Ardeatine è una cosa strana: ti si insinuano dentro in una maniera strana, quasi subdola, e con molte probabilità non ti lasceranno in pace anche quando te le sarai lasciate alle spalle.

A riassumere con toni freddi non c’è poi molto da vedere: una montagna imbrigliata, l’ingresso di un tunnel, qualche presa d’aria nelle gallerie, un ordinato cimitero e delle lapidi commemorative. Eppure è diverso. Tutto cambia quando ti spiegano cos’è successo, quando sai dei cadaveri ammassati e sai che le prese d’aria sono causa delle esplosioni che hanno chiuso la fossa comune. Non si tratta più solo un quadrettino di ricordo, vago tentativo di scalfire la morte.

C’è qualcosa di più: la sensazione è quella. C’è qualcosa di più grande tra quelle pietre.

Sulle Fosse Ardeatine, sulla loro memoria e su quella di eventi analoghi che coinvolgono la Resistenza e la repressione fascista, capisci che si fonda quella cosa molto astratta chiamata “senso dello Stato” e ti sembra di intravedere le radici della Repubblica.

E tutto questo – misero gioco di memorie – non è così indolore come si potrebbe pensare.

Un po’ come Sartre... non solo sei libero, ma siccome sei anche condannato a essere libero *devi* scegliere, e di questa scelta (già in sé difficile da fare) sai che *devi* essere responsabile.

Con le Fosse capita qualcosa di simile: hai davanti a te i valori fondanti di uno Stato e a fine della visita ne hai acquisito consapevolezza.

Ora però torni a casa. E devi difenderli. Già. Proprio così. Cioè, forse “devi” non è il termine più felice... i valori non obbligano nessuno ad agire... fosse così sai che guai tra le ideologie opposte, sarebbe sempre uno scontro... e soprattutto non ci sarebbe più da scegliere; ci limiteremmo a *conformarci* a un’idea.

È piuttosto per “esercizio attivo della cittadinanza” o “senso civile” che ti senti prima incline a difendere quei valori di libertà e di giustizia appena visti e poi scegli di farlo.

E non è semplice. Non lo è perché si tratta di impegnarsi, e prendersi un impegno comporta sempre una responsabilità... e le responsabilità sono peggio dei debiti oppure sono talmente viscide da scivolar via sopra molte persone.

E non lo è perché la Costituzione viene quotidianamente bistrattata, il Ministro degli Esteri si rifiuta di togliere la fiamma dell’MSI dal simbolo del suo partito, c’è chi segue un leader che con il tricolore si pulisce il culo e in generale la politica si fa con la scienza della comunicazione e nessuno riesce a tirar su un programma o un’idea.

In questo clima è ovvio che la storia si riscriva per motivi di comodo: si equiparano gli iscritti alla Repubblica di Salò ai partigiani sul piano dei valori per cui combattevano, anche se tra la democrazia e il totalitarismo (fascista) qualche differenza c’è...

... E sempre su questa linea sorge il demone del comunismo, dipinto come l’ispiratore del nazifascismo e suo complementare, appiattendolo ogni differenza tra i due tipi di totalitarismo e dimenticando che in Italia il partito comunista non è mai stato al governo.

Quest’ultimo fattore non è cosa da poco: tutta l’attuale opposizione è etichettata come “comunista” e la maggioranza – di cui fanno parte i nostalgici che, nonostante il divieto costituzionale di non ricostituire un partito fascista, non tolgono i feticci del ventennio dal loro simbolo –, coerentemente con l’interpretazione dei totalitarismi descritti prima, accusano tutta la sinistra italiana di assassinio e complicità con gli orrori del comunismo.

Se prima si lasciava perdere per completa sfiducia nella politica o disinteresse, dopo un ripasso delle ragioni che hanno portato alla Repubblica, torna la voglia di irritarsi e impegnarsi per mantenere e difendere quella condanna alla libertà che, come provi a esercitare, ti accorgi essere sempre meno scontata».